



Foto Ansa

DOPO LA MANIFESTAZIONE

Gli iscritti Ds: «Fino a quando la destra si identificherà con Berlusconi?»

IL GIORNO DOPO la calata su Roma della Cdl, al cinema Farnese di Campo de' Fiori a Roma si festeggia l'iscritto numero 418 dell'anno per la storica sezione di via dei Giubbonari. Il «nuovo» iscritto è Piero Fassino, segretario dei Ds, da

anni tesserato a Torino. Fabio Nicolucci, segretario della sezione, con Nicola Zingaretti, Esterino Montino e il presidente ulivista del I Municipio Giuseppe Lobefaro (ulivista di area Dl), gli hanno dato il benvenuto assieme a circa

400 persone. Il giorno dopo la manifestazione della Cdl tra gli iscritti Ds, impegnati a fare i conti con la Finanziaria e il progetto del Pd, se ne parla molto.

«Ha ragione Fassino - afferma la signora Maria, uscendo dal cinema - quando dice che in questi anni si è persa un'idea generale e si pensa solo a sé stessi». «Da un certo punto di vista - articola Emanuele, meno di 30 anni - sono spaventato. Mi chiedo fino a quando il

«caudillismo» di Berlusconi riuscirà a tenerli insieme. Non si sono resi conto, neanche dopo 5 anni di governo, cosa avevano davanti agli occhi». Tiziano Corradini racconta: «La prima manifestazione di piazza l'ho fatta nel '56 a Reggio Emilia. Noi del Pci stavamo in piazza, e quelli della Dc, invece, riempivano solo i teatri. Il risultato è che loro stavano al governo e noi all'opposizione. La piazza non deve spaventarci. Molti di quelli che so-

no venuti qui sabato, poi sono andati a vedere l'Atalanta». Antonio Cenni abita vicino a piazza San Giovanni: «Per me i numeri non sono quelli che ci hanno detto. Alle 19 si passava tranquillamente, e due milioni di persone non le sposti in un attimo. Mi spiace che siano venuti ad occupare una piazza per noi importante. Potevano andare a piazza del Popolo».

Per la sezione «dubbi»: una giovane militante, studentessa universi-

taria, ha buttato solo un occhio alla tv perché sta preparando un esame. Però in serata ha rivisto due suoi amici. Il primo era arrivato da Palermo sfruttando l'ottima promozione di un biglietto in pullman verso Roma a 5 euro. Al secondo, invece, proveniente da Vallo Della Lucania, sul bus turistico che lo ha portato nella Capitale, hanno regalato dodici euro. Gita pagata, spiega, dalla segreteria di zona.

Eduardo Di Blasi

Fassino: destra divisa, dice solo no

Parla il segretario Ds: la Finanziaria dà equità, ora dobbiamo mettere mano alle riforme

di Simone Collini

«ERA DEL TUTTO PREVEDIBILE che la destra portasse in piazza tanta gente», dice il segretario Ds Piero Fassino il giorno dopo la manifestazione di San Giovanni. «L'importante è che noi si sia consapevoli della responsabilità che abbiamo e determinati negli

obiettivi che vogliamo raggiungere».

Era prevedibile?

«In queste settimane Forza Italia e An hanno messo in campo una mobilitazione straordinaria di tutte le loro organizzazioni. E poi non dimentichiamoci che la Cdl ha un consenso elettorale che ha sfiorato il 50% alle elezioni di aprile. Non si può certo credere che se decide di fare una manifestazione per dare una dimostrazione della propria forza non sia poi in grado di far affluire a Roma tantissime persone. In ogni caso, una manifestazione dell'opposizione rientra nella fisiologia democratica».

I numeri dicono che la prova di forza è riuscita.

«La grande partecipazione non può oscurare i due dati politici che la manifestazione ha messo in evidenza. Il primo è che si è trattato di una manifestazione per dire soltanto no: alla Finanziaria e al centrosinistra».

È legittimo, non crede?

«Naturalmente. E tuttavia non può non essere visto che il centrodestra, anche in questa occasione, non è stato in grado di dire neanche alla sua gente quali sono le proposte con cui vorrebbe governare il paese».

Le critiche alla Finanziaria sono state sufficienti a suscitare l'entusiasmo della piazza.

«Suscitare l'applauso di una piazza di fedeli non è poi così difficile. Ma non si può semplicemente contestare la Finanziaria del centrosinistra, senza sentire il dovere di spiegare agli italiani perché la politica perseguita per cinque anni è fallita, senza riconoscere che l'attuale governo è dovuto ricorrere a una manovra particolarmente impegnativa, di quasi 80 mila miliardi di lire, perché l'Italia è stata ridotta in una condizione di precarietà economica, produttiva e sociale. Il centrodestra ha cercato con questa esibizione di muscoli di rimuovere l'eredità critica che ci ha lasciato, perché questo è un paese che dopo cinque anni di governo Berlusconi ha conosciuto il più basso tasso di crescita, debito pubblico aumentato, affanno competitivo delle imprese, lavoro più insicuro, redditi che valgono meno rispetto a cinque anni fa. Hanno cercato di cancellare dalla memoria degli italiani tutto questo, ma i dati sono lì, inoppugnabili».

Parlava di due dati politici messi in evidenza da questa manifestazione. Il secondo?

«La spaccatura del centrodestra. Berlusconi e Fini hanno cercato di mascherarlo dicendo che la manifestazione segna la nascita del par-

tito unico della libertà. A parte che la libertà è un valore non sequestrabile da nessun partito, è un valore che appartiene a tutti gli uomini e le donne. E a parte il fatto che non è di buon auspicio presentarsi come partito unico, perché in un regime democratico ci sono diversi partiti, più o meno grandi. Ma il dato incontrovertibile è che su quel palco non c'era l'Udc, la quale anzi in modo polemico ed esplicitamente in dissenso ha promosso a Palermo una sua iniziativa. Piazza San Giovanni ha segnato la rottura della Cdl e la nascita di due destre di opposizione: una più oltranzista, populista, plebiscitaria, organizzata attorno a Fi e An, e un'altra più moderata e più centrista organizzata attorno all'Udc».

Che tipo di ripercussioni ritiene questo possa avere sul panorama politico?

«Potrà avere delle conseguenze non piccole non solo sull'assetto del centrodestra, ma sull'insieme della vita politica e democratica del paese. Potrà avere delle conseguenze anche nei rapporti tra maggioranza e opposizione».

Per molti commentatori l'alta partecipazione alla manifestazione segnala un disagio di cui l'Unione dovrebbe tener conto. Cambierà la Finanziaria o la politica economica del governo?

«Naturalmente è giusto rispettare tutti i cittadini, anche quelli che sono andati in piazza contro il centrosinistra. Ma la Finanziaria l'abbiamo concepita come lo strumento necessario per rimettere in moto il paese, per restituire all'Italia

«Si è chiaro che vanno colti anche in questa manifestazione dei segnali che sono venuti nelle settimane scorse da settori della società italiana e che non vanno lasciati cadere. Per esempio, certamente abbiamo il dovere di rendere ancora più evidente che la nostra Finanziaria è per la crescita».

In diversi settori l'idea è che sia essenzialmente fondata sulle tasse.

«E noi dobbiamo rendere evidente che non è così. Questa non è la Finanziaria delle tasse e tanto meno dell'aumento delle tasse. Questa è una Finanziaria che punta a realizzare crescita, sviluppo, rilancio degli investimenti, e la manovra fiscale che abbiamo messo in

E passate queste due settimane? Come pensate di garantire la crescita a cui faceva riferimento?

«All'indomani dell'approvazione definitiva della Finanziaria dovremo avviare quelle riforme strutturali che consentano di dare continuità e respiro alla politica economica del governo».

Appena si parla di riforma delle pensioni Pdc e Prc insorgono.

«Quando si parla di pensioni si usano sempre due parole devianti e sbagliate: "toccare" e "tagliare". La pensione è un diritto non toccabile per legge, perché è acquisito dal lavoratore con i contributi che ha versato nel corso di una vita. Il

Le imprese chiedono flessibilità.

«Sì, e nessuno la vuole togliere, ma la flessibilità non può tradursi in precarietà».

In concreto?

«Dovremo garantire ai lavoratori flessibili indennità di disoccupazione, di mobilità, di cassa integrazione, forme di salario minimo nei periodi di non lavoro, politiche di formazione per favorire il passaggio da un lavoro all'altro, e i diritti fondamentali - come ad esempio i diritti di maternità per le lavoratrici - che devono essere assicurati a ogni lavoratore, quale che sia il suo contratto e le forme del suo lavoro».

Ritiene necessario mettere



Il segretario dei Ds, Piero Fassino Foto di Luca Zennaro/Ansa

La manifestazione della Cdl? Non c'è da impressionarsi. Chi tenta la spallata rischia di rompersi la spalla

quella crescita che Berlusconi e Tremonti non hanno avuto la capacità di dare. E gli assi fondamentali della Finanziaria, e cioè dopo anni di indebitamento alto ridurre deficit e debito pubblico, dopo anni di crescita zero una crescita significativa, dopo anni di aggravamento delle disuguaglianze realizzare una politica fiscale che equilibri e tuteli maggiormente i redditi medi e bassi, questi tre assi non risultano minimamente scalfiti dal fatto che la Cdl abbia fatto una manifestazione di massa a Roma. Questi sono tre obiettivi essenziali per portare il paese fuori dalla stagnazione produttiva, insicurezza sociale, precarietà a cui l'aveva condotto la politica della destra».

Però maggioranza e governo dovranno pur chiedersi i motivi di tanta partecipazione, non crede?

campo è finalizzata a questo. Così come deve essere reso evidente che punta a una maggiore equità e giustizia, il che si traduce nel fatto che chi ha un reddito fino a 40 mila euro pagherà meno tasse di quelle che ha pagato fino ad oggi».

Malessere è vissuto anche nel mondo dell'impresa e del lavoro autonomo. E sicuramente questo settore era una parte importante di quella piazza.

«Certamente dobbiamo raccogliere anche questo disagio. In realtà già nelle modifiche che abbiamo introdotto alla Camera ci siamo fatti carico di dare una risposta a questi problemi. Penso alle misure a favore delle imprese minori sui contributi per gli apprendisti, alle riduzioni dei premi Inail che le imprese pagano per gli oneri antinfortunistici, penso all'apertura di un tavolo per ridiscutere gli studi di settore, all'Ifr per le imprese con meno di 50 dipendenti, all'abolizione della tassa di successione tra familiari impegnati nella stessa azienda. E credo che in queste due settimane in cui la Finanziaria passerà al vaglio del Senato assumeremo altre misure che possano rispondere a un'inquietudine che c'è in alcuni settori».

C'è un malessere e un disagio a cui vogliamo rispondere. Ma è pesante l'eredità lasciata da Berlusconi

problema dunque non è tagliare le pensioni, ma garantire che il sistema previdenziale sia sostenibile, sia cioè in grado di pagare la pensione a chi oggi già ce l'ha e di pagarla domani e sempre a coloro che dovranno averla. E per garantire la sostenibilità del sistema, a fronte di un tempo di vita che si è allungato, abbiamo bisogno di affrontare il tema dell'età pensionabile, dei fondi pensione della previdenza complementare, delle pensioni minime».

C'è chi ritiene ancora più necessaria una riforma del mercato del lavoro.

«Non c'è dubbio, dovremo mettere subito in campo la riforma degli ammortizzatori sociali necessari a far sì che il lavoro non sia esposto a quella precarietà che in questi anni ha insediato la vita di molti e soprattutto di molti giovani».

mano anche al settore del pubblico impiego?

«Giustamente abbiamo messo in Finanziaria i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego, perché non si può pensare che lo Stato non faccia il contratto ai suoi dipendenti. Ma poi dovremo anche parlare di come rendere la pubblica amministrazione più efficiente e come ridurre il peso degli adempimenti burocratici».

Lei ha detto che ci potrà essere una riduzione delle tasse a partire dal 2008 se la lotta all'evasione fiscale darà più del previsto. Nel governo c'è chi ha frenato.

«È evidente che tanto più dà risultati la lotta all'evasione, tanto più è possibile prevedere dal 2008 una riduzione fiscale, perché se si allarga la platea di quelli che le tasse le pagano, possiamo anche agire per ridurre. Ma c'è anche un secondo fronte su cui dovremo agire, ed è il federalismo fiscale, perché uno dei modi per ridurre la diffidenza che i cittadini hanno nei confronti dello Stato e di uno dei principali strumenti che lo Stato ha nel rapporto con i cittadini, cioè il fisco, è questo. Con il federalismo fiscale noi vogliamo rendere molto più partecipativi Comuni, Province,

Regioni nella gestione delle risorse, non solo nella spesa ma anche nel loro ripartimento».

Il governo proseguirà sulla strada delle liberalizzazioni?

«Lo sta già facendo. L'ultimo Consiglio dei ministri ha approvato la riforma delle libere professioni, una riforma attesa da molti anni. Così come vogliamo mettere in campo processi di liberalizzazione nel campo dell'energia e del settore dei servizi pubblici locali».

E secondo lei anche l'ala radicale dell'Unione sarà d'accordo?

«Perché non dovrebbe? Ovunque una maggiore dinamicità e competitività possono consentire di innalzare la qualità dei servizi che si prestano ai cittadini e al tempo stesso una riduzione dei costi».

Vi chiedono di tornare a casa subito e lei risponde con un pacchetto di riforme che richiede chissà quanto tempo per essere portato a termine?

«Io penso che tra quei tantissimi che erano in piazza certamente c'era tanta gente che era lì per protestare in buona fede, convinta che la Finanziaria e la nostra politica economica sia sbagliata. Noi dobbiamo rendere evidente che non è così. Però lo dobbiamo fare non tanto con le parole, ma mettendo in campo una politica che produca dei risultati, che nel giro di qualche mese cominci a far vedere che effettivamente il deficit si riduce, che gli investimenti ripartono, che la crescita c'è, che la pubblica amministrazione diventa più efficiente. Questa è la risposta giusta a chi, anche elettore di centrodestra, oggi diffida di noi e che se vede che la nostra politica produce dei risultati poi potrà anche ricredersi».

Quella piazza diffida anche di una coalizione frammentata e in più occasioni litigiosa, però.

«È infatti quella manifestazione che dice che anche sul fronte politico dobbiamo tornare a una forte iniziativa e non essere solo sulla difensiva. Se noi vogliamo effettivamente rispondere alle domande del paese, se vogliamo onorare la grande aspettativa che c'è nei nostri confronti, abbiamo bisogno di dare al centrosinistra quel grado di coesione, di determinazione, quella forza di azione e di iniziativa che può dare fiducia al paese. Per farlo ab-

Sui temi etici troppi vogliono piantare bandierine: cerchiamo soluzioni condivise senza pregiudizi

biamo bisogno però che il centrosinistra abbia una guida forte. E allora il progetto del Partito democratico a questo corrisponde. Siamo di fronte a una fase cruciale della vita italiana, guai a pensare che il governo Berlusconi sia stata solo una brutta parentesi. Quei cinque anni hanno prodotto guasti profondi. La società italiana è chiamata a ridefinire se stessa, il suo futuro, la sua collocazione internazionale, la vocazione del suo sistema produttivo di fronte alla globalizzazione, ha bisogno di ritrovare le ragioni della coesione sociale che in questi anni la destra ha fortemente compromesso e mortificato, ha bisogno di ritrovare il senso del suo essere nazione».

E il Partito democratico, in tutto questo?

«Un'operazione di questo genere ha bisogno di qualcuno che la gui-

di. Serve un pensiero nuovo per il secolo nuovo. E può venire solo dalle forze riformiste, che devono mettersi insieme se vogliono essere in grado di elaborare un progetto all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte. Forze che nel Novecento erano divise ma che oggi possono essere unite, perché tutte le ragioni delle divisioni sono alle nostre spalle e perché in questi ultimi dieci anni abbiamo realizzato l'esperienza dell'Ulivo».

L'Ulivo era una coalizione, quello a cui fa riferimento un partito.

«L'Ulivo era una coalizione nel '96. Ma via via è venuta trasformandosi nella casa comune dei riformisti. Tant'è che negli ultimi anni è con il simbolo dell'Ulivo che le forze riformiste si sono presentate agli elettori ed è in nome dell'Ulivo che abbiamo costituito i gruppi parlamentari unitari. Adesso la sfida più grande: costruire un partito, la forma moderna della sinistra, che sia capace di far vivere quei valori di solidarietà, uguaglianza, democrazia, libertà, tutela della dignità delle persone, pari opportunità, nello scenario del nuovo secolo. Un partito: tema sul quale bisogna definitivamente lasciarsi alle spalle equivoci e anche interpretazioni strumentali. Nessuno pensa che un grande Partito democratico possa essere semplicemente un movimento d'opinione, o un partito elettorale. Noi vogliamo un partito vero, radicato nel territorio, che faccia attività politica tutto l'anno, non solo in campagna elettorale, che sappia promuovere una nuova classe dirigente e che si apra alla società, facendo le primarie per scegliere i propri candidati e consultando gli elettori ogni volta che si discuta di un grande tema».

Diceva che le differenze sono alle spalle. Prendiamo la collocazione internazionale...

«Il Pd dovrà guardare all'Europa e al mondo. E siccome è un partito riformista dovrà stare laddove stanno gli altri partiti riformisti. In Europa il Pse è la casa dei riformisti. Nel mondo l'Internazionale socialista è la grande famiglia progressista. Con loro dobbiamo lavorare. Non lo diciamo sulla base di una ragione ideologica ma sulla base di una ragione politico-pragmatica. Ed è significativo che in entrambe le mozioni presentate per il congresso della Margherita non si evochi più l'idea di una "famiglia democratica europea" che si aggiunga alle altre famiglie politiche, ma si riconosce esplicitamente nel Pse il naturale interlocutore del Pd. È un significativo passo in avanti».

Sempre per quanto riguarda le differenze: quanto avvenuto al Senato sul provvedimento Turco sulla droga lascia pensare...

«L'Ulivo in questi undici anni ha dimostrato di avere una visione comune su tutti i principali problemi che abbiamo di fronte. E anche sui temi etici, non è impossibile esprimere un punto di vista comune. Certo, su questioni che mettono in causa anche convinzioni etiche ci possono essere approcci diversi. Ma in questi mesi è prevalsa troppo spesso la tentazione di ciascuno di piantare bandiere. Di questo non abbiamo bisogno. Penso invece che sulla base dell'ascolto delle reciproche ragioni dobbiamo lavorare, come ha auspicato in questi giorni il presidente Napolitano, a costruire delle soluzioni condivise anche a problemi delicati come il testamento biologico, le cellule staminali, la fecondazione assistita o una nuova normativa sulla droga e altri temi sensibili».